

## LA STORIA

ALBERTO MATTIOLI  
MILANOSopravvissuto  
a dodici ore  
di teatro

**I**l D-day, il Demoni-day, il giorno più lungo del teatro italiano, comincia alle 11 di ieri mattina con Peter Stein che, tutto di nero vestito, compare alla ribalta, annuncia che «I Demoni» di Dostoevskij sono «il testo più importante della letteratura mondiale».

CONTINUA A PAGINA 23

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**oi ordina al pubblico con il suo fortissimo accento tedesco di osservare «la disciplina». Indispensabile: lo spettacolo, una riduzione poco ridotta del romanzone, dura nove ore, dodici con gli intervalli. Maratona durissima per i 400 che la vedono, figuriamoci per i 26 che la recitano, compreso il regista (che però legge) sotto il saio del mistico padre Tichon e sua moglie Maddalena Crippa che è la terribile Varvara Petrovna. In ogni caso, un'impresa teatral-sportiva con pochi precedenti, quasi tutti griffati Stein (record le dieci ore del suo «Wallenstein», perché le 22 del «Faust» erano divise in due giornate): anche i Ronconi più alluvionali, al confronto, sembrano uno spot.

E' la famosa produzione prima commissionata e poi rifiutata dallo Stabile di Torino, che dopo averci speso 400 mila euro non ha tirato fuori gli altri 100 mila che servivano per completarla. Così, dopo il debutto

molto work in progress di quest'estate nel casale umbro della coppia Stein-Crippa, è l'ora della tournée mondiale: a New York lo spettacolone ha fatto il sold out in tre ore di prevendita, a Torino transiterà il 23 e 24 ottobre, all'Astra. Intanto si riparte da qui, Hangar Bicocca, un opificio della periferia ex manifatturiera di Milano, uno di quei capannoni dismessi che piacciono tanto ai registi stuccati dagli stucchi e stufi dei velluti. Dunque, archeologia in-

dustriale, poltroncine montate sui tubolari, treni che sferragliano in lontananza e cessi chimici subito intasati in cortile.

Il pubblico è fantastico. Fra i kamikaze dei «Demoni», oltretutto nella sera in cui l'Inter cerca di esorcizzare i suoi, c'è un po' di tutto: molti giornalisti (ma l'inviato del «New York Times» si è appalesato alla generale), pochi addetti ai lavori (dal Piccolo, nessuno), poi molte di quelle che Edmondo Berselli chiamava «professoressa democratiche» (gioielli etnici, abbigliamento casual-chic, il «Fatto quotidiano» che sbuca dalla borsetta), moltissimi ragazzi già prosadipendenti e le immanevecchissime vecchiette da teatro, sciure che hanno visto Soleri fare Arlecchino da giovane. Nessuno cede: appena qualche fuga fra un nichilista e l'altro. Anzi, con il passare delle ore, subentra anche un certo cameratismo da compagni d'avventura, specie nelle sei riezioni concesse dal professor Stein: quattro corte di un quarto d'ora, due lunghe per i pasti. Compresi nel biglietto e ovviamente leggerini per evitare l'abbocco e la palpebra cascante: insalata di riso a pranzo, bresaola a cena, torta di mele. Da bere, solo acqua.

I più previdenti, comunque, oltre alla scarpa comoda e al golfino perché non si sa mai (in realtà il caldo è infernale, altro che Russia), si sono portati cioccolata, cuscini e generi di conforto. Ci si scambiano i ricordi delle maratone precedenti, c'è chi rimembra ancora le otto ore del «Faust» di Strehler. Insomma, davanti ai vassoi di plastica, alle posate idem e all'insalata pure, sembra di essere fra compagni di campeggio o, secondo Stein, «una comunità teatrale». Finché lo stesso demiurgo non provvede a richiamare tutti agitando un campanaccio per gli atri muschiosi e i fori cadenti dove ancora giace una remota installazione di Kiefer.

La «comunità», in effetti, soffre un

**il caso**  
ALBERTO MATTIOLI  
MILANO

**La produzione** Prima commissionata poi rifiutata dallo Stabile di Torino. A New York ha fatto il tutto esaurito

**La prova** Si comincia alle 11 del mattino, quattro intervalli brevi e due pasti leggeri. Si esce alle 23 stremati ma contenti

## Io sopravvissuto a 12 ore di teatro

Peter Stein porta in scena Dostoevskij: e per i 400 spettatori diventa un record di resistenza

po' (non vi dico l'effetto delle seggioline, dopo le prime sei-sette ore, sulle parti meno nobili dell'esser nostro) ma gode molto, applaudendo con convinzione tutta la chilometrica locandina. Soprattutto, azzardiamo, l'impegnosa Crippa e il magnifico barbutissimo Trofimovic di Elia Schilton, la cui impressionante somiglianza con Marx

dà un sapore speciale al celebre aforisma: «Vuole abolire Dio e la proprietà. Dio non so; ma alla sua proprietà ci tiene moltissimo».

Alla fine, le anziane, come al solito,

sono le più fresche, mentre qualche prof. sembra un po' appassita e ne ho vista una a sudovest provvidenzialmente risvegliata da una democratica gomitata più o meno a metà del diluviale monologo di Stavrogin. Si esce, stremati ma vivi e direi anche felici, poco prima delle 23. L'ultima incredibile parola tocca a una mia vicina a nord: «Magari domani torno».

## PERIFERIA

Si recita all'Hangar Bicocca, un opificio della periferia ex manifatturiera di Milano

## I demoni (2010)

12 ORE, 26 ATTORI, 950 PAGINE E UNA PLATEA DI MASSIMO 450 POSTI PER UN RAPPORTO «FISICO» TRA ATTORE E SPETTATORE. È UNA FULL IMMERSION TOTALIZZANTE QUELLA CHE PETER STEIN HA TRATTO DA «I DEMONI» DI DOSTOEVSKIJ

## I precedenti

### 22 ore

#### Faust (2000)

Versione integrale (in due giornate)  
del capolavoro di Goethe, recitato  
mirabilmente da Bruno Ganz



### 10 ore

#### Wallenstein (2007)

La trilogia del Wallenstein di Schiller  
messa in scena con Klaus Maria  
Brandauer in un'ex fabbrica di birra



### 9 ore

#### Oresteia (1980)

La tragedia che più di tutte ha reso  
celebre Stein è l'Oresteia di Eschilo  
con il coro in mezzo al pubblico



Una scena dei «Dämonen», l'opera di Peter Stein allestita all'Hangar Bicocca di Milano